

EAST LINES

Report mensile sul Medio Oriente



IL QATAR AL CENTRO DELLA SCENA INTERNAZIONALE

MONTHLY REPORT
06/26

WWW.MED-OR.ORG

TABLE OF CONTENTS

03

SUMMARY

04

STRATEGIE DELLA DIPLOMAZIA QATARIOTA
SPOTLIGHT. IL RAPPORTO CON L'ALLEANZA ATLANTICA

06

**DOHA E LA MEDIAZIONE COME LEVA DI POLITICA
ESTERA**
SPOTLIGHT. IL DOSSIER AFGHANISTAN

08

IL COLOSSO DEL GAS NATURALE

10

**IL SOFT POWER COME MOLTIPLICATORE DI
INFLUENZA**
SPOTLIGHT: AL-JAZEERA, IL MEGAFONO DI DOHA

12

INSIDE THE NUMBERS

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

FEDERICO DEIANA, MANFREDI MARTALO', ALESSIA MELCANGI,
FRANCESCO MERIANO, ALESSANDRO RICCIONI

SUMMARY

Negli ultimi due decenni il Qatar si è affermato come uno degli attori più influenti del Medio Oriente, nonostante dimensioni territoriali e demografiche estremamente ridotte. La sua crescente centralità non deriva dalla capacità militare o dal peso demografico, bensì dalla scelta di costruire un modello di politica estera capace di compensare i limiti strutturali del piccolo emirato attraverso strumenti diversi e tra loro complementari.

Doha è così riuscita a ritagliarsi uno spazio ben superiore a quello che le sue dimensioni lascerebbero immaginare, diventando un interlocutore imprescindibile in numerosi dossier regionali e internazionali.

Tre sono le principali leve su cui il Qatar ha costruito questa strategia. La prima è la ricchezza energetica, che ha garantito al paese ampie risorse finanziarie e lo ha trasformato in uno dei principali esportatori mondiali di gas naturale liquefatto, accrescendone al tempo stesso il valore strategico per Europa e Asia.

La seconda è rappresentata dalla diplomazia e dalla mediazione, attraverso cui Doha ha costruito nel tempo una rete di relazioni che le consente di dialogare con attori spesso tra loro contrapposti e di proporsi come sede privilegiata per negoziati e iniziative di de-escalation.

La terza leva è il soft power, sviluppato mediante investimenti, grandi eventi internazionali, strumenti mediatici e iniziative culturali che hanno contribuito a proiettare l'immagine di un paese moderno, aperto e connesso ai principali circuiti economici e politici globali. L'interazione tra questi tre elementi costituisce il principale fattore di forza della politica estera qatariota. Le risorse energetiche finanziano la proiezione internazionale del paese; il soft power ne accresce visibilità e capacità di attrazione; la diplomazia trasforma tale capitale politico in influenza concreta sui principali dossier regionali.

È da questo equilibrio che deriva la capacità del Qatar di esercitare un peso geopolitico largamente superiore alle proprie dimensioni, ma anche la crescente esposizione alle tensioni che attraversano il Medio Oriente.

STRATEGIE DELLA DIPLOMAZIA QATARIOTA

“Doha persegue una politica estera sensibilmente eterodossa che fa perno sull’accrescimento del proprio capitale diplomatico”

Attraverso le turbolenze mediorientali, il Qatar traccia la propria rotta. Sullo sfondo della convergenza regionale più critica degli ultimi decenni, Doha persegue una politica estera sensibilmente eterodossa e incentrata sull’accrescimento del proprio capitale diplomatico. Strategia, questa, che ha permesso all’emirato di affermarsi quale negoziatore chiave

Oriente – ha consentito al Qatar di giocare il decisivo ruolo di tramite tra gli attori occidentali ed entità da questi ultimi disconosciute come Hamas, Hezbollah, il governo talebano di Kabul e anche il gruppo M23, attivo nel nordest della Repubblica democratica del Congo. Quale canale di comunicazione con la (variegata) galassia dei movimenti islamisti, il Qatar ha saputo anche col-



degli equilibri regionali e dialogare alla pari con le principali potenze del Medio Oriente, sfidando – inter alia – la supremazia di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti in seno al Consiglio di Cooperazione del Golfo. Tratto distintivo della diplomazia di Doha è il dialogo con movimenti islamisti di ampio ordine e grado. Ciò ha reso il Qatar il mediatore di riferimento tra i governi di Golfo, Maghreb e Medio Oriente – storicamente guardinghi nei confronti dell’influenza esercitata dal movimento – e le sensibilità religiose dell’opinione pubblica. In parallelo, l’apertura dell’emirato a partner occidentali – simboleggiata dal potenziamento delle installazioni di Al-Udeid, nel 2003, nella più grande base USA in Medio

orientale – ha consentito al Qatar di giocare il decisivo ruolo di tramite tra gli attori occidentali ed entità da questi ultimi disconosciute come Hamas, Hezbollah, il governo talebano di Kabul e anche il gruppo M23, attivo nel nordest della Repubblica democratica del Congo. Quale canale di comunicazione con la (variegata) galassia dei movimenti islamisti, il Qatar ha saputo anche col-

Libia, dove Doha e Ankara sostenevano gli alleati islamisti di Tripoli (allora sotto l'egida del governo di accordo nazionale di Fayed al-Serraj) contro le milizie madkhalite al comando di Khalifa Haftar e finanziate da Abu Dhabi e Riad. Gli accordi di Al-Ula, siglati nel 2021, contribuirono (complice la parallela distensione dei rapporti tra Egitto e Turchia nel Mediterraneo orientale) ad appianare le divergenze interne e a ufficializzare la fine della crisi qatariota, senza che peraltro Doha avesse accettato delle concessioni. La sequela di crisi innescata dagli eventi del 7 ottobre 2023, tuttavia, riporta il Qatar nell'occhio del ciclone. Doha ha impegnato il proprio considerevole capitale politico per scongiurare un'escalation bellica in Medio Oriente; nei tre anni successivi ha ospitato sul proprio suolo i negoziati tra Hamas e i rappresentanti di Israele e Stati Uniti, esponendosi all'attacco israeliano del settembre 2025 contro la leadership del movimento palestinese; ha facilitato il dialogo USA-Iran nel giugno dello stesso anno, sulla scia della guerra dei dodici giorni; e figura in prima linea (a fianco di Pakistan, Turchia, Egitto) nella lista dei mediatori impegnati, da marzo 2026

ad arginare gli effetti del nuovo conflitto tra Washington-Tel Aviv e la Repubblica islamica. Si tratta di una sfida esistenziale per le sorti dell'emirato. Lo scontro fra Teheran e la Casa Bianca lascia il Qatar tra incudine e martello, mentre il ruolo di mediatore tra i due campi non impedisce che le rappresaglie iraniane colpiscano Doha, giudicata colpevole – come del resto Arabia Saudita, Emirati, Bahrein – di ospitare installazioni militari americane sul proprio territorio. Funzionale strumento di pressione su Israele e Stati Uniti, l'incertezza sul futuro regime di transito nello stretto di Hormuz condiziona le vitali esportazioni di gas liquido qatariota attraverso il Golfo, mentre il conflitto aumenta le incertezze anche sulla condivisione dei giacimenti di North Field-South Pars, chiave di volta della cooperazione energetica fra Teheran e Doha. Oggi più che mai, l'emirato naviga dunque in acque agitate.

Spotlight. Il rapporto con l'Alleanza Atlantica

I rapporti con la NATO rappresentano una sponda cruciale per l'architettura diplomatica del Qatar. Chiave di volta del partenariato è l'accordo di cooperazione in materia di Difesa tra Washington e Doha (1992), siglato nel quadro della prima guerra del Golfo.

La concessione di basi operative USA sul territorio nazionale – prima fra tutti quella di Al Udeid, potenziata negli anni per un capitale di circa 8 miliardi di dollari – ha permesso all'emirato di beneficiare di un partenariato economico e securitario in espansione, non solo con gli Stati Uniti ma anche con gli altri stati membri, culminato con la designazione del Qatar nel 2022 quale major non-NATO ally (MNNA).

Nello stesso anno, in un esempio concreto di cooperazione in materia di sicurezza, l'Alleanza ha fornito supporto per la tutela dei mondiali di calcio di Doha, dimostratisi arena chiave, all'indomani degli accordi di al-Ula, per cementare anche la distensione dei rapporti in seno al GCC dopo la spaccatura del 2017 e l'embargo imposto all'emirato da Abu Dhabi e Riad.

I rapporti tra NATO e Qatar si articolano, inoltre, nel quadro della Istanbul Cooperation Initiative (ICI), istituita nel 2005 quale canale di coordinamento securitario tra l'Alleanza e i partner di Medio Oriente e Golfo

DOHA E LA MEDIAZIONE COME LEVA DI POLITICA ESTERA

“La sua sicurezza dipende dalla capacità di non essere isolato e di rendersi utile a più attori contemporaneamente”

In un Golfo attraversato dalla rivalità saudita-emiratina, dalla pressione iraniana, dalla centralità militare americana e dalla crisi permanente del Medio Oriente, la mediazione è diventata per il Qatar una forma di assicurazione strategica. Questa postura si fonda su una combinazione peculiare: ricchezza energetica, rapporto privilegiato con Washington, canali aperti con attori conflittuali — Hamas, Taliban, Iran — e ca-

bliche sostanziali ha confermato a Doha che l'autonomia diplomatica, se sostenuta da risorse economiche e relazioni globali, può diventare una protezione. Da quel momento la mediazione non è stata solo uno strumento di immagine, ma anche una risposta alla vulnerabilità. Realtà, questa, palesatasi in modo particolare con lo scoppio dei nuovi conflitti in Medio Oriente dopo l'attentato del 7 ottobre contro Israele. Il dossier Gaza del 7



pacità di offrire uno spazio negoziale discreto. La diplomazia qatariota presenta la mediazione come priorità costituzionale (articolo 7 della Costituzione, che richiama la risoluzione pacifica delle controversie internazionali) e dal 2023 ha rafforzato l'infrastruttura dedicata, con nuovi ruoli ministeriali e inviati speciali per i dossier di mediazione. La diplomazia qatariota nasce da una condizione strutturale: il Qatar è un piccolo Stato, ricchissimo, ma geograficamente vulnerabile. La sua sicurezza dipende dalla capacità di non essere isolato e di rendersi utile a più attori contemporaneamente. Per questo Doha ha costruito una politica estera a più livelli: esportatore globale di GNL, alleato militare degli Stati Uniti, investitore internazionale, hub mediatico e sportivo, ma anche interlocutore di attori che molti partner occidentali non possono o non vogliono incontrare direttamente. La crisi del blocco imposto da Arabia Saudita, Emirati, Egitto e Bahrein tra il 2017 e il 2021 ha rafforzato questa logica. L'uscita dalla crisi senza concessioni pub-

ottobre contro Israele. Il dossier Gaza rappresenta, non a caso, il banco di prova più significativo della diplomazia qatariota. Dal 2023 Doha è stata, infatti, insieme a Egitto e Stati Uniti, il principale canale di negoziazione tra Tel Aviv e Hamas su ostaggi, tregue e accesso umanitario: nel 2025 la mediazione ha contribuito al raggiungimento di due accordi per il cessate il fuoco e lo scambio di ostaggi e prigionieri, oltre a favorire l'accesso degli aiuti umanitari. Gli accordi si sono tuttavia rivelati fragili e non hanno impedito la ripresa delle ostilità. L'attacco israeliano del settembre 2025 contro un complesso di Doha utilizzato dalla leadership negoziale di Hamas ha inoltre evidenziato come il ruolo di mediatore possa tradursi anche in una diretta esposizione politica e securitaria per il Qatar. Un secondo dossier riguarda i rapporti tra Stati Uniti e Iran. Dopo avere mediato nel 2023 uno scambio di prigionieri e il trasferimento di fondi iraniani destinati a fini umanitari, durante la crisi del 2026 Doha ha svolto soprattutto un ruolo di facilitatore, ospitando

colloqui tecnici sulla riapertura dello Stretto di Hormuz, sullo sblocco di asset iraniani congelati e sul dossier nucleare. Inoltre, in maniera indiretta, il Qatar ha contribuito al raggiungimento del Memorandum di Islamabad e della successiva tregua, confermando la propria funzione di interlocutore affidabile anche quando non occupa il centro della scena negoziale. Nello stesso contesto ha, poi, contribuito, insieme a Stati Uniti e Iran, a favorire una tregua tra Israele e Hezbollah nel conflitto libanese del 2026. Accanto ai principali dossier mediorientali, Doha ha continuato a proporsi come mediatore anche su altri fronti. Dal 2023 ha facilitato il rimpatrio di minori ucraini trasferiti in Russia durante il conflitto, mantenendo aperto un canale di carattere prevalentemente umanitario. Più significativa sul piano politico è stata invece la mediazione nella Repubblica Democratica del Congo, dove nel 2025 il Qatar ha favorito l'avvio del dialogo tra Kinshasa, Kigali e il movimento M23, accompagnando il processo fino alla Dichiarazione di principi del luglio 2025 e al successivo "Quadro di Doha" per un accordo di pace. L'attivismo nel continente africano conferma la tendenza di Doha a proiettare la propria diplomazia ben oltre il Medio Oriente, spesso in coordinamento con Washington e altri partner internazionali. Ma il modello presenta rischi evidenti, resi ancora più concreti dagli eventi del 2025-2026. Il primo è reputazionale: dialogare con attori armati o delegittimati può trasformare la mediazione in accusa di complicità, come dimostra la campagna mediatica israeliana contro Doha durante la guerra a Gaza. Il secondo è securitario, e non più solo ipotetico: l'attacco israeliano del 9 settembre 2025 ha mostrato che il ruolo di mediatore non garantisce immunità fisica, aprendo un precedente preoccupante per la prassi della mediazione internazionale in quanto tale. Il terzo rischio è politico: Doha può facilitare, ma non imporre. La sua efficacia dipende dalla volontà delle parti di trovare una via d'uscita, come conferma anche il caso della guerra Iran-Stati Uniti del 2026, dove il Qatar ha scelto di non guidare in prima persona il negoziato, lasciando lo spazio al Pakistan e concentrando il proprio contributo su dossier tecnici (Hormuz, asset finanziari) meno esposti politicamente. La mediazione qatariota funziona meglio quando è integrata in una cornice più ampia: da sola produce aperture; inserita in una strategia collettiva può produrre risultati politici più duraturi.

Spotlight. Il dossier Afghanistan

Tra gli interventi di mediazione in cui si è distinto il Qatar, l'Afghanistan è uno dei più significativi. Dal 2013, quando Doha autorizzò l'apertura dell'ufficio politico dei Talebani, il Qatar si pose come punto di riferimento per le discussioni sul futuro del Paese. L'impegno diplomatico culminò nella firma dell'Accordo di Doha del febbraio 2020. L'intesa definì una roadmap per la conclusione dell'intervento militare internazionale a condizione della rottura dei legami dei talebani con le organizzazioni terroristiche, inclusa al-Qaeda. L'accordo prevedeva una riduzione del contingente statunitense da 13.000 a 8.600 militari entro luglio 2020, il completo disimpegno entro 14 mesi e la chiusura di cinque basi entro 135 giorni. Parallelamente, la NATO annunciò una graduale riduzione della propria presenza. Nell'agosto 2021, con il collasso del governo afgano, il Qatar assunse un ruolo centrale nella gestione della crisi. La diplomazia emiratina facilitò il ritiro delle forze statunitensi e della NATO, mediando con i talebani per l'operatività dell'aeroporto di Kabul e per l'evacuazione di personale diplomatico, cittadini stranieri e afgani a rischio. Doha divenne l'hub logistico per il transito dei rifugiati e ospitò le missioni diplomatiche precedentemente a Kabul, tra cui quelle di Stati Uniti, Regno Unito, Giappone e Paesi Bassi. A conferma della fiducia nel suo ruolo, Doha ottenne dagli USA il ruolo di protecting power per rappresentare gli interessi degli Stati Uniti in Afghanistan e facilitare le comunicazioni tra i due Paesi.

IL COLOSSO DEL GAS NATURALE

“Il settore energetico rappresenta complessivamente più dell’80% delle entrate governative e circa il 60% del Prodotto Interno Lordo”

Sul versante economico, il settore energetico (in particolare quello del gas naturale) rappresenta complessivamente più dell’80% delle entrate governative e circa il 60% del prodotto interno lordo. Il Qatar detiene l’11% delle riserve mondiali di gas (le terze su scala globale), localizzate principalmente nel giacimento onshore di Dukhan e nel bacino offshore North Gas Field (noto anche come South Pars e considerato il più grande giacimento di gas non associato al mondo).

Le riserve qatariote rappresentano circa il 10% del fabbisogno energetico di gas nazionale (ed il 33% delle importazioni italiane di GNL). Come detto, Doha ricopre una posizione di rilievo anche in altri settori produttivi legati alla filiera del gas naturale. Il Qatar è infatti il secondo esportatore mondiale di fertilizzanti e il terzo esportatore globale di elio, oltre a essere specializzato nella produzione di idrocarburi liquidi associati alla lavorazione del gas



La progressiva specializzazione del Paese nei processi di lavorazione del gas (incluso il cosiddetto Gas to Liquids) per la produzione di Gas Naturale Liquefatto (GNL) e derivati ha consentito allo Stato di affermarsi come uno dei principali player del settore. Attualmente, il Qatar è il sesto produttore globale di gas naturale ed il secondo esportatore di GNL dopo gli Stati Uniti. Più nel dettaglio, secondo i dati del 2025, il GNL rappresenta oltre il 60% dell’export nazionale ed è diretto prevalentemente verso il Sud-est asiatico, che assorbe circa l’80% delle esportazioni qatariote, con Cina, Giappone, India, Corea del Sud e Pakistan tra i principali mercati di destinazione, seguiti da Unione Europea, e Paesi limitrofi del Golfo. Per Roma, in particolare, le for-

tra cui condensati e Natural Gas Liquids (NGLs), come propano e butano. Da un punto di vista operativo, è la compagnia nazionale QatarEnergy (QE) – e le sue controllate come la Qatar Fertiliser Company (QAFCO) per i fertilizzanti –, che gestisce e regola le attività di esplorazione, produzione, lavorazione ed esportazione degli idrocarburi e dei prodotti derivati. Le principali infrastrutture energetiche del Paese sono concentrate nei poli di Ras Laffan (che ospita il più grande complesso al mondo per l’esportazione di GNL), Mesaieed e Dukhan. In questo contesto, la crisi in Medio Oriente ha avuto un impatto significativo sulle attività economiche del paese, incidendo al contempo sulle catene del valore internazionali legate a gas e prodotti derivati. I ripetuti attacchi iraniani contro le infrastrutture

energetiche, incluso l'impianto di Ras Laffan, ne hanno danneggiato le attività produttive. Parallelamente, la chiusura dello Stretto di Hormuz ha determinato una contrazione delle esportazioni sia di GNL, diminuite del 33,2% nel primo quadrimestre del 2026, sia di prodotti derivati, tra cui condensati (-24%), elio (-14%), GPL (-13%), nafta e zolfo (-6%), quest'ultimo fondamentale per la produzione di fertilizzanti sintetici. Questo ha quindi provocato non solo un aumento complessivo dei prezzi sui mercati internazionali (+50% per GNL ed elio), ma anche gravi criticità lungo le catene di approvvigionamento globali. In particolare, oltre alle più note problematiche causate dalla carenza di gas, la scarsità di elio ha generato ripercussioni sul mercato dei semiconduttori, dove questo elemento riveste un ruolo essenziale nei processi produttivi. Si tratta, più in generale, di danni che, aldilà dell'attuale cessate il fuoco, difficilmente potranno essere risolti in un lasso di tempo breve.

Si stima, infatti, che il ripristino completo di siti, come quello di Ras Laffan, potranno essere risolti prima di un periodo compreso tra i 3 e i 5 anni. Infine, è opportuno rilevare come il Qatar, analogamente alle altre economie del Golfo, abbia avviato un processo di diversificazione volto a ridurre la dipendenza dal comparto degli idrocarburi. In tale prospettiva, la Qatar National Vision 2030 mira a svincolare l'economia nazionale dal settore idrocarburi. Tuttavia, rispetto ai paesi limitrofi, la posizione dominante di Doha nel settore del gas naturale garantisce una maggiore sostenibilità del modello economico nel medio-lungo periodo, soprattutto alla luce del ruolo attribuito al gas quale fonte energetica di transizione. In questo quadro, il Qatar punta ad aumentare la produzione di GNL, portandola entro il 2030 a una quota compresa tra 30 e 40 milioni di tonnellate, rispetto agli attuali circa 10 milioni.

IL SOFT POWER COME MOLTIPLICATORE DI INFLUENZA

“Il soft power rappresenta la terza grande leva attraverso cui il Qatar ha costruito la propria proiezione internazionale”

Accanto alla mediazione diplomatica e al gas, il soft power rappresenta la terza grande leva attraverso cui il Qatar ha costruito la propria proiezione internazionale. Per un emirato di dimensioni ridotte, privo della capacità militare dei principali attori regionali, aumentare la propria influenza significava anzitutto diventare un partner riconoscibile e rilevante per un numero crescente di paesi. Da qui la scelta di investire in settori apparentemente lontani dalla politica estera, ma funzionali a rafforzare la presenza del Qatar sulla

attrarre investimenti o diversificare un'economia ancora fortemente dipendente dagli idrocarburi. Più in profondità, il Qatar ha cercato di proiettare l'immagine di un paese moderno, aperto e pienamente integrato nei principali circuiti economici e culturali occidentali. A differenza di altri stati del Golfo, tuttavia, questa apertura non è stata accompagnata da una marcata attenuazione degli elementi identitari. La valorizzazione del patrimonio storico della capitale, il recupero della Doha tradizionale e il ruolo attribuito alla religione



scena globale e a renderne la stabilità un interesse condiviso da un numero sempre maggiore di attori. Questa strategia si è sviluppata lungo direttrici diverse ma complementari. Da un lato, Doha ha investito nella connettività internazionale, facendo di Qatar Airways uno dei principali vettori globali e trasformando la capitale in un hub tra Europa, Asia e Africa. Parallelamente, ha promosso il turismo e ha destinato ingenti risorse ad acquisizioni e investimenti all'estero, soprattutto in Europa, nei settori sanitario, sportivo, immobiliare e del lusso, attraverso istituzioni come la Qatar Foundation. L'obiettivo non era soltanto

hanno contribuito a presentare l'emirato come uno Stato capace di coniugare modernizzazione e tradizione, proponendosi al tempo stesso come interlocutore credibile del mondo occidentale e principale promotore dell'identità islamica. Questa ricerca di equilibrio si riflette anche nella rete di relazioni costruita negli ultimi anni. Senza mettere in discussione il legame con gli Stati Uniti e con i partner europei, Doha ha rafforzato i rapporti con attori quali la Russia e, soprattutto, la Turchia, confermando la volontà di mantenere una politica estera aperta e multilaterale nella scia delle strategie di hedging portate avanti dalle altre mo-

narchie del Golfo. Anche il soft power risponde dunque alla stessa logica che caratterizza la diplomazia qatariota: moltiplicare i canali di relazione, evitando di legarsi in maniera esclusiva a un solo blocco politico. Il punto più alto di questa strategia è stato raggiunto con l'organizzazione della Coppa del Mondo FIFA del 2022. Per la prima volta il Qatar si è trovato al centro dell'attenzione globale non per le proprie risorse energetiche o per il ruolo di mediatore, ma come organizzatore del più importante evento

sportivo del pianeta. Le polemiche sulle condizioni dei lavoratori migranti, le accuse di corruzione e le critiche sul rispetto dei diritti civili hanno accompagnato l'intero percorso, alimentando accuse di sportswashing. Ciononostante, il torneo ha rappresentato un passaggio decisivo nella strategia di nation branding perseguita da Doha, contribuendo a rafforzarne la notorietà internazionale e a consolidare l'immagine di un paese ormai capace di esercitare un'influenza ben superiore alle proprie dimensioni.

Spotlight: Al-Jazeera, il megafono di Doha

Fondata nel 1996, Al Jazeera costituisce il più importante strumento di soft power costruito dal Qatar. Grazie a un'offerta informativa diffusa in numerose lingue, e soprattutto alla rete in inglese, l'emittente è riuscita ad affermarsi come uno dei principali media internazionali, raggiungendo pubblici e contesti spesso difficilmente accessibili ad altri operatori dell'informazione.

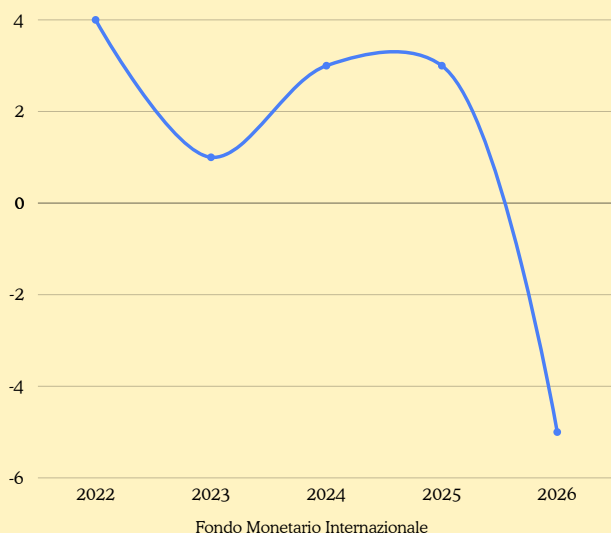
Pur mantenendo una discreta autonomia editoriale su numerosi temi, Al Jazeera continua a essere un asset che opera in maniera coerente con gli interessi strategici di Doha. La rete ha contribuito ad amplificare la visibilità internazionale del Qatar, ad accrescere il peso delle sue iniziative diplomatiche e a rafforzarne l'immagine di interlocutore centrale nelle principali crisi regionali.

Non è un caso che la chiusura dell'emittente figurasse tra le richieste avanzate da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto durante la crisi del Golfo del 2017.

INSIDE THE NUMBERS

Tasso di crescita del PIL Reale

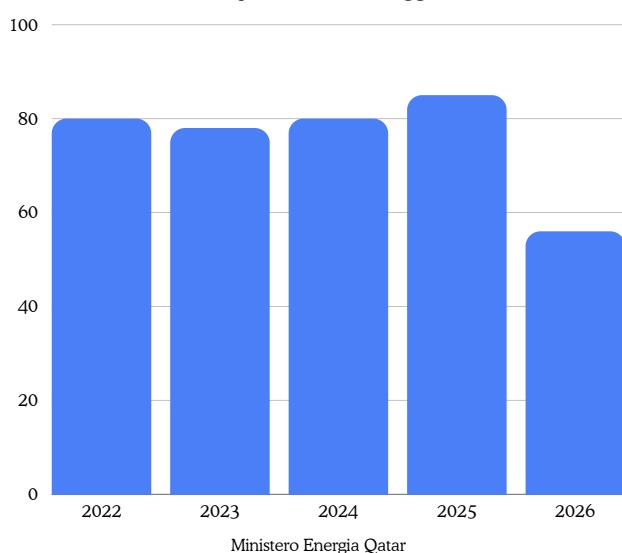
Variazione percentuale annua



- **Effetto Mondiali (2022):** Forte picco di crescita (+4,2%) trainato dagli investimenti e dal turismo per la Coppa del Mondo FIFA.
- **Stabilizzazione (2023-2025):** Fase di normalizzazione dell'economia post-evento, con una crescita costante intorno al 3%.
- **Shock Geopolitico (2026):** Drastica recessione (stimata tra il -5,7% e il -8,6%) causata direttamente dallo scoppio del conflitto regionale e dal blocco delle attività.

Esportazioni di Gas Naturale Liquefatto (GNL)

Milioni di Tonnellate per anno (dati aggiornati al 06/2026)

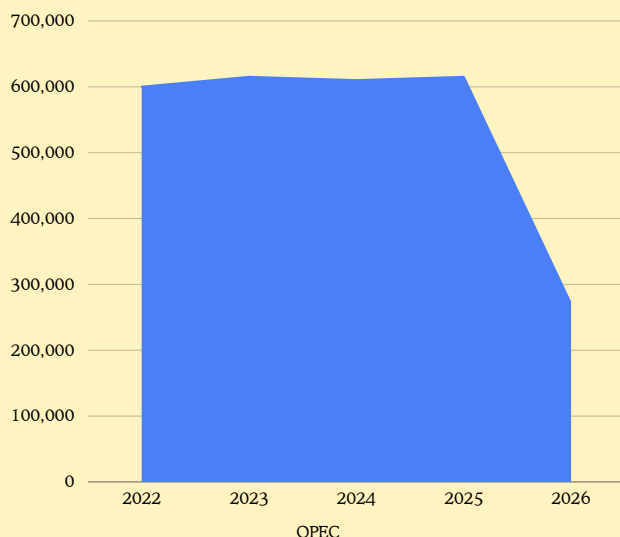


- **Leadership di mercato:** Volumi solidi e costanti fino al record del 2025 (84,7 MTPA), che consolida il Qatar come secondo esportatore globale.
- **L'effetto Hormuz (2026):** Crollo immediato del 33,2% dell'export nel primo quadrimestre a causa della chiusura dello stretto e dei danni a Ras Laffan.
- **Crisi dell'offerta:** La contrazione ha generato una reazione a catena sui mercati globali, facendo impennare i prezzi del gas del +50%.



Produzione ed Esportazione di Petrolio Greggio

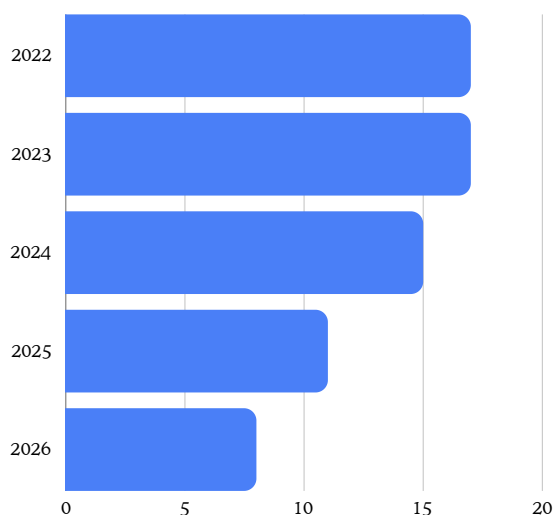
Migliaia di Barili al giorno (dati aggiornati al 06/2026)



- **Stabilità storica:** Livelli di produzione maturi e costanti (poco sopra i 600.000 barili al giorno) nel quadriennio 2022-2025.
- **Dimezzamento nel 2026:** Crollo verticale a 270.000 barili al giorno dovuto ai danni logistici e strutturali subiti durante i conflitti nel Golfo.
- **Vulnerabilità infrastrutturale:** Il dato evidenzia come il comparto petrolifero qatariota sia altamente esposto ai rischi di sicurezza nell'area.

Saldo delle Partite Correnti (% del PIL)

Percentuale del Prodotto Interno Lordo (%) | (dati aggiornati al 06/2026)



Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale

- **Surplus strutturale:** Valori stabilmente in doppia cifra (fino al +17,5%), specchio di un'economia che accumula regolarmente enormi riserve finanziarie.
- **Resilienza finanziaria:** Nonostante la recessione e il calo dei volumi esportati, il saldo rimane ampiamente positivo nel 2026 (+8,8%).
- **Compensazione dei prezzi:** L'impennata dei prezzi internazionali delle materie prime ha attutito il colpo, salvaguardando la tenuta finanziaria dello Stato.



MONTHLY REPORT
06/26

WWW.MED-OR.ORG